

**La crisi** Serve una svolta: in Italia a fine 2019 sono state censite 749 opere bloccate, tra le quali ospedali, scuole, strade e anche numerosi siti sensibili come alcuni fragili letti di fiumi

## UN PATTO PUBBLICO-PRIVATO PER RECUPERARE I RITARDI

di Gerardo Villanacci

**A**lcune certezze, molte incognite e una straordinaria opportunità. Così si potrebbe sintetizzare il tempo che viviamo.

Le certezze sono l'emergenza sanitaria dalla quale, nonostante il frivolo atteggiamento di tanti e l'ondivago andamento normativo privo di una connotazione olistica, evidentemente non siamo ancora usciti. Ma anche la crisi economica che ne è scaturita, mai esplorata nella storia moderna e proprio per questo più difficile da contrastare. Le incognite riguardano la durata e il rischio di recrudescenza dell'epidemia. L'incidenza che la stessa avrà sulle nostre abitudini, sui nuovi bisogni, gli interessi culturali e di consumo; questioni del cui rilievo non è dato di dubitare poiché determineranno l'organizzazione e gli equilibri della società futura. I dubbi, in realtà, riguardano anche l'effettivo calo del Pil le cui stime vanno da quelle diciamo così meno drastiche, del 9,2% a quelle più infauste del 13,1%. Valutazioni peggiorative rispetto a quelle previste lo scorso aprile dal Fondo Monetario Internazionale (3% per l'anno in corso) e dall'Ocse che solo poche settimane fa ipotizzava una discesa fino al 7,6%.

Tuttavia, questo difficile momento offre anche l'opportunità per realizzare, o quanto meno per porre delle solide basi, per uno Stato moderno la cui attuazione non può che avvenire attraverso un partenariato pubblico-privato. Unico modello possibile per lo

sviluppo e gli investimenti pubblici, ma anche per consentire il necessario recupero di fiducia nell'attesa della realizzazione delle tante aspettative promesse. Un elemento essenziale in un Paese nel quale essendo la ricchezza reale e finanziaria delle famiglie alquanto rilevante, a fronte di un debito più contenuto rispetto a quello registrato negli altri Stati omologhi, induce un forte timore di inasprimento della tassazione in qualsiasi accezione declinabile, quindi anche attraverso l'innominabile patrimoniale.

Affinché ciò possa avvenire è necessario prendere atto, senza lasciarsi condizionare da pregiudizialità retoriche, che l'Italia registra da oltre un ventennio una bassa crescita dell'economia conseguente a un flebile sviluppo produttivo. Sarebbe anche sbagliato non ricordare che soltanto alla fine dello scorso anno sono state censite settecentoquaranta-

nove opere pubbliche bloccate. Un elenco nel quale bisogna includere gli ospedali, le scuole, le strade e numerosi siti sensibili che devono essere messi in sicurezza, come alcuni fragili letti di fiumi che nel passato infrangendosi hanno causato decine di morti.

Ragioni che, per quanto non esaustive delle composite problematiche che ci affliggono, obbligano a proiettarci in una più innovativa fase per affrontare la già largamente delineata programmazione di riforme utile a consentire, in un raggio temporale di medio-lungo periodo, di rafforzare l'economia e più in generale lo Stato sociale.

Obiettivi che appaiono irraggiungibili ma che in realtà possono essere alla nostra portata se solo si approdasse a un diverso approccio culturale. Cominciamo con il dire che è illusorio supporre che i ritardi nella produttività, ac-

cumulati in decenni, possano essere elisi unicamente con politiche monetarie e di bilancio espansive. In proposito è sufficiente ricordare, proprio per quanto riguarda il blocco delle opere pubbliche delle quali si è detto, che lo stesso non è stato determinato dalla mancanza di risorse finanziarie, delle quali è documentata la disponibilità, bensì dal loro utilizzo impedito da un surplus burocratico frutto di polifagia legislativa.

Soltanto per fare un esempio, si consideri che il testo unico dell'edilizia nell'ultimo decennio ha subito più di settanta modifiche e che, prima di fronteggiare l'epidemia, il governo era caricato del compimento di trecentocinquanta provvedimenti attuativi ricevuti in eredità dal precedente esecutivo.

È fuori dubbio che le politiche monetarie rappresentino misure irrinunciabili per la stabilizzazione macroeconomica e per consentire la salvaguardia della piena occupazione. Così come è imprescindibile supportare le imprese e le famiglie e contrastare con ogni risorsa disponibile il sempre più marcato disagio sociale e le disuguaglianze. Non di meno, seppure nella consapevolezza che governare risulta essere frequentemente dicotomico alla conquista del consenso immediato, in quanto i benefici dei cambiamenti strutturali sopraggiungono in tempi tutt'altro che brevi, non c'è altra scelta che intervenire sul piano delle riforme. Soltanto il dialogo tra la Pubblica amministrazione e i soggetti privati può rappresentare il vero paradigma dell'azione pubblica per affrontare la difficile sfida alla crisi economica e sociale nella quale nostro malgrado siamo immersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

